



considerata, peraltro la complessiva situazione del paese di origine della richiedente quale desumibile dalla documentazione in atti e da fatti che possono considerarsi notori, in quanto rilevabili da notizie di stampa o da siti internet di particolare attendibilità (il sito Viaggiare sicuri del Ministero degli esteri rileva che "E' effettivo e presente tanto il rischio di atti di terrorismo, sia di matrice islamista che separatista, quanto il rischio di violente sommosse di matrice etnico-religiosa. Queste ultime si sono verificate recentemente, a gennaio e marzo del corrente anno, a Jos (capitale dello Stato di Plateau) ed hanno causato centinaia di vittime, inclusi donne e bambini. Simili scontri hanno avuto luogo anche a Bauchi (capitale dell'omonimo Stato) nel febbraio e nel dicembre 2009. Nel luglio 2009, inoltre, si sono registrati scontri tra militanti islamici, appartenenti alla setta denominata Boko Haram, e forze dell'ordine negli stati di Borno, Yobe, Kano e Bauchi, con un bilancio di diverse centinaia di vittime. E' dunque elevato il rischio di atti di violenza e di attentati passibili di colpire indiscriminatamente anche luoghi frequentati da occidentali. Nel sud del Paese, ed in particolare nella regione del Delta del Niger, le condizioni di sicurezza sono estremamente precarie sotto vari profili. ... L'OMS informa che alla data del 3 ottobre 2010 si sono registrati migliaia di casi di infezione da colera con più di mille decessi". Il rapporto di Amnesty International rileva che: "La polizia ha continuato a commettere impunemente un'ampia gamma di violazioni dei diritti umani, comprese uccisioni illegali, tortura e altri maltrattamenti e sparizioni forzate. Alcune persone sono state prese di mira per non aver pagato tangenti. Ci sono stati diversi casi di persone torturate a morte in custodia di polizia. I prigionieri sono stati tenuti in condizioni spaventose e molti erano in attesa di processo da anni. Il governo ha sottoposto a intimidazioni e vessazioni difensori dei diritti umani e giornalisti. La violenza sulle donne è rimasta endemica.") specificando, riguardo alla zona del Delta del Niger che "Nei primi sei mesi dell'anno, gruppi armati e bande hanno rapito decine di lavoratori petroliferi e loro familiari, bambini compresi, e attaccato molti pozzi. Le forze di sicurezza, militari compresi, hanno continuato a commettere violazioni dei diritti umani nel Delta del Niger, come esecuzioni extragiudiziali, tortura e altri maltrattamenti e distruzione di abitazioni. Secondo le notizie riportate, la taskforce congiunta (Jtf), che riunisce truppe dell'esercito, della marina, dell'aviazione e della polizia mobile, ha compiuto frequenti irruzioni nelle comunità. Queste sono spesso avvenute in seguito a scontri tra la Jtf e i militanti e hanno spesso causato la morte di passanti";

atteso che, come precisato, dalla Corte di Giustizia -Grande Sezione 17 febbraio 2009 n. C-465/07 "il danno definito all'art. 15, lett. c)" della direttiva 2005/85/CE "consistendo in una «minaccia grave e individuale alla vita o alla persona» del richiedente, riguarda il rischio di un danno più generale. Infatti, viene considerata in modo più ampio una «minaccia (...) alla vita o alla persona» di un civile, piuttosto che determinate violenze. Inoltre, tale minaccia è inerente ad una situazione generale di «conflitto armato interno o internazionale». Infine, la violenza in questione all'origine della detta minaccia viene qualificata come «indiscriminata», termine che implica che essa possa estendersi ad alcune persone a prescindere dalla loro situazione personale.", con la conseguenza che "si deve intendere il termine «individuale» nel senso che esso riguarda danni contro civili a prescindere dalla loro identità, qualora il grado di violenza indiscriminata che caratterizza il conflitto armato in corso, valutato dalle autorità nazionali competenti impegnate con una domanda di protezione sussidiaria o dai giudici di uno Stato membro ai quali viene deferita una decisione di rigetto di una tale domanda, raggiunga un livello così elevato che sussistono fondati motivi di ritenere che un civile rientrato nel paese in questione o, se del caso, nella regione in questione correrebbe, per la sua sola presenza sul territorio di questi ultimi, un rischio effettivo di subire la minaccia grave di cui all'art. 15, lett. c), della direttiva".

ritenuto che in tale contesto, in relazione alle considerazioni sopra esposte, possa considerarsi dimostrato che sussistono fondati motivi che legittimino il convincimento che in caso di ritorno in patria il ricorrente sarebbe esposto al rischio di trattamenti inumani o degradanti (art. 14, comma 1, lett. b del d. lgs. 19 novembre 2007, n. 251);

ritenuto, pertanto, che debba essere accolta la domanda del ricorrente diretta al riconoscimento della protezione sussidiaria e considerato che la natura della controversia e la mancata formulazione di significative contestazioni da parte dell'amministrazione integrino la previsione dell'art. 92 c.p.c. in ordine alla compensazione delle spese del procedimento;

p.q.m.

riconosce al signor [redacted] cittadino nigeriano, nato ad Ahoda il [redacted] lo stato di protezione sussidiaria ai sensi dell'art. 14, comma 1, del d. lgs. 19 novembre 2007, n. 251, con gli effetti che ne derivano ai sensi della legislazione nazionale;